

Ma quando la vedremo l'Inter da scudetto?

Il Genoa sfiora il risultato clamoroso e lo perde per presunzione

Corso (di testa) fa penare HH poi rallenta ed arriva l'1-1

La melina dei rossoblu, che coincide con il calo atletico del «mancino», torna comoda ai nerazzurri frastornati e senza gioco

Silvestri: «Mariolino ormai deve giocare sempre così»

Goleador senza polemiche

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 3 febbraio

Negli spogliatoi è Corso a tener banco, come è giusto visto che si è permesso il lusso di giocare polemicamente contro Herrera e di sognare di testa il gol rossoblu. Dall'altra parte i nerazzurri non parlano, Heleno sta zitto, e soltanto il vice presidente Prisco si lascia andare a qualche impressione sulla partita infarcendo le sue parole di elogi al Genoa, ai suoi giocatori e segnatamente Maselli e Bittolo che hanno consentito a Corso di giocare ad un livello notevole.

E' quindi ancora la questione di Mariolino che rientra dalla finestra mentre a chi gli riferiva di aver visto una Inter non troppo in palla, Prisco rispondeva lasciandosi scappare un onesto «beato lei che l'ha vista», modificando però subito dopo il tiro. Nel primo quarto d'ora il Genoa sembrava intimidito — sono sempre parole di Prisco — poi è venuto il gol di Corso, di testa. L'ex interista ha retto bene sino a quando

— dice il tecnico — perché ora gli chiederemo di ripetere queste prestazioni in più di una occasione. Ben sorretto dagli altri centrocampisti può giocare tre quarti di partita a questo livello e poi un po' per un avvicendamento.

«Non sono invece ancora soddisfatto completamente — prosegue Silvestri — del comportamento dei giovani che devono essere più decisi in fase offensiva. Abbiamo avuto alcune occasioni e siamo mancati di determinazione mentre avremmo invece potuto tentare il raddoppio».

Prima di concludere una breve impressione del presidente nerazzurro Fraizzoli, mentre Bedin si fa meditare per la contusione alla coscia che ne ha determinato la sostituzione: «Siamo riusciti a raddrizzare il risultato; certo se il nostro gol fosse venuto un po' prima...». Con tutta probabilità si sarebbe ripetuto quanto accadde l'altra domenica a Cesena a seguito di un altro clamoroso risultato nerazzurro.

Sergio Vecchia

MARCATORI: Corso (G.) al 14' del p.t.; Mariani (I.) al 35' del s.t.

GENOVA: Spalazzi 6.5; Della Bianchina 6; Maggioni 6; Maselli 6; Rosato 6; Garbarini 6; Mendoza 7; Bittolo 6.5; Fruzzo 6. Corso 7 (Rossetti dal 33' del s.t. n.e.). Corradi 6 (n. 12 Lonardi, n. 14 Bordon).

INTER: Bordon 6.5; Fedele 6; Facchetti 6; Scala 6; Giubertoni 6; Burchielli 6; Masella 6; Mariani 6; Bedin 6 (Bini nel s.t. 5.5); Moro 6 (n. 12 Vieri, n. 14 Skoglund).

ARBITRO: Michelotti di Parma 7.

NOTE: Giornata di pioggia, terreno acquitrinoso, spettatori 30.000 circa, cui 18.710 paganti per un incasso di lire 50.898.500. Sorteggio antidoping negativo. Calci d'angolo 31 per l'Inter. Lievi incidenti di gioco a Maselli, Bedin e Mazzola. Ammoniti Scala, Maggioni e Rossetti per gioco scorretto, Fruzzo per proteste. Presente in tribuna il c.t. Valcareggi.

DALL'INVIATO

GENOVA, 3 febbraio

La beffa di Corso non c'è stata davvero, si è vero che l'Inter (la dovuti rincorrere il pareggio per più di un'ora, ma tutto sommato la «vendetta» del mancino non ha giocato le dimensioni sperate da chi, sia di parte genovese o più semplicemente ecostista, puntava tutte le sue

chances su questa prima partita di ritorno legandola ad una polemica che con ogni, si può dire definitivamente chiusa.

Doveroso come sempre scendere, della partita, l'impressione è che tutto sommato l'Inter il pareggio l'abbia strapuntato ancora una volta con una buona dose di fortuna (di quella che, nei momenti critici, ad Heleno non è mai mancata) tenuto conto della assenza di Boninsegna, bloccato a casa da un'influenza, e della sterilità assoluta, in fase di attacco, messa in mostra dai nerazzurri. La realtà è che invece — ancora tutto sommato — fatta eccezione per il primo tempo «a la leone» recitata con una punta d'amara ironia da Mariolino, nella ripresa i rossoblu hanno denunciato senza velle con quanto poco costruito sappiano organizzare la loro offensiva patrimoniale tecnica ed infine la loro incapacità di sfruttare a dovere i rari momenti favorevoli che si presentano sul difficile cammino della salvezza.

A somme tirate il pareggio ci sta bene anche perché — ed abbiamo già avuto l'opportunità di sottolinearlo altre volte — contro squadre di un certo livello, seppure a pezzi come l'Inter attuale, è necessaria la massima concentrazione. Distrarsi e farsi ingannare la palla e rallentare il gioco sull'1-0 come se il risultato fosse già conseguito.

Un piccolo show che ha in fondo riscaldato, sul piano dello spettacolo, una partita che per il resto ha avuto niente di altro che una pigrizia irriverente e caparbia. Semmai c'è da chiedersi come mai il mancino abbia trovato in Bedin e negli altri vecchi compagni di campo una pigrizia altrettanto sfrontata e lo spazio, sia fisico che psicologico per imporre la sua stultizia, l'oziosità, lenta e in ultima analisi — un po' decadente — ereditaria. Un po' di nostalgia, o solo rispetto? Il mutismo in cui le schiere nerazurre continuano a chiudersi può servire a coprire anche questo.

La storia della partita, retta da Michelotti deciso a conquistare il pareggio per il nacco ed a mostrare il suo coraggio talvolta scadente pur troppo in mestiere, sta scritta su un foglietto striminzito. Val la pena di rimpolarla con le marcate: Giubertoni-Corradi, Facchetti-Burzio, Bedin (Fedele)-Corso, Fedele (Scala)-Mendoza (Bini)-Mazzola, Bedin-Mazzola-Maggioni, Bittolo-Masella, Rosato-Mariani, Della Bianchina-Moro.

Un'inter completamente inedita da Moro ancora una volta sprecato all'ala sinistra. Si parte ed il Genoa va all'arrembaggio. Al 7' già Corso porta lo scampoglio in dribbling e si scontra con la destra e stringendo un dribbling dei suoi. Si salva Bordon come può.

Risposta telefonata dell'Inter: Facchetti che, scacciato dai compiti di stopper, impegna Spalazzi.

Al 14' la rete del mancino: punizione dalla destra dell'area sinistra da 25 metri. La traversa respinge il bolide, la difesa ligure sta a guardare e Benetti infila in tutta comodità la porta vuota. Per una mezz'ora i rossoblu vivono in rendita, controllando una Samp che non sembra possedere molte frecce in attacco. Fuga di Bori e cross azzurro: Bediani raccoglie, vince il «tackle» su Bianchi, si ritrova libero al limite dell'area e batte Pizzaballa con un pregevole tiro da 25 metri. Chiarugi, cinque minuti dopo, calcia alle stelle una palla-gol ammannitagli da Rivera, ma si rifà al 42'. Rivera, Rete sulla destra e serve Bergamaschi sul dischetto del rigore: l'ala tenta il tiro al volo e «buca» in pieno, rovinando addosso a Rossinelli che s'aprestava all'entrata. La palla rotola verso Chiarugi che la colloca nel «sette» con precisione. Inutili le proteste di Lippi e C. di Rivera.

Nella ripresa la Samp parte in quarta e la partita si fa durissima. Lodetti ora emerge dalla cintola in su, guidando la sua ciurma all'arrembaggio. Operando in coppia, Cabral e Rossetti, cinque minuti dopo, calcia alle stelle una palla-gol ammannitagli da Rivera, ma si rifà al 42'. Rivera, Rete sulla destra e serve Bergamaschi sul dischetto del rigore: l'ala tenta il tiro al volo e «buca» in pieno, rovinando addosso a Rossinelli che s'aprestava all'entrata. La palla rotola verso Chiarugi che la colloca nel «sette» con precisione. Inutili le proteste di Lippi e C. di Rivera.



GENOVA-INTER — In un'area fitta di giocatori nerazzurri, Corso trova l'attimo giusto per colpire di testa una palla favorevole: il «Grifone» va in vantaggio, ma sarà raggiunto nel secondo tempo.

Rimontato e battuto il Cesena nell'acquitrino (2-1)

Un discusso rigore dà le ali al Torino

Bertarelli, Pulici e Graziani sono gli autori delle reti



TORINO-CESENA — Il «penalty» realizzato da Pulici.

MARCATORI: al 27 del p.t. Bertarelli (C); nella ripresa al 12 Pulici (T), su rigore; al 30' Graziani (T).

TORINO: Castellini 7; Lombardo 6; Salvadori 6.5; Zecchini 6.5; Cerreser 6.5; Agropoli 7; Rampanti 6 (dal 53' Fossati 6.5); Maselli 6; Graziani 7; Sala 6.5; Pulici 6.5 (n. 12; Satalo; n. 14; Bui).

CESENA: Boranga 6.5; Ceccarelli 6.5; Ammoniaci 6.5; Danova 6.5; Zaniboni 6 (dal 71' Toschi); Cera 7; Orlandi 6.5; Festa 6.5; Bertarelli 6.5; Savoldi II 6.5; Braida 6 (n. 12; Moscatelli; n. 13; Frosio).

ARBITRO: Serafini 6.

NOTE: freddo e pioggia per tutta la partita; terreno come un acquitrino. Spettatori circa 20 mila di cui 3.928 paganti per un incasso di lire 11.997.900 lire. Ammoniti Danova per fallo su Sala, Lombardo per fallo su Bertarelli, Pulici per proteste.

DALLA REDAZIONE

TORINO, 3 febbraio

Era la terza volta che Torino e Cesena si incontravano e nelle prime due partite (una a Torino in «Coppa Italia») e una a Cesena, nell'andata) era sempre finita 0-0. Il Torino aveva un conto da regolare con il Cesena perché proprio a Cesena di quel pareggio in «Coppa Italia») i granata sono stati esclusi dalla competizione e oggi Giagnoni ha saldato il conto con il collega Bersellini.

Una vittoria meritata? Forse sì, anche se l'arbitro Serafini concedendo al Torino con eccessiva severità la massima punizione per at-

terramento di Agropoli in area, quando il Torino stava perdendo 1-0, ha spianato il campo di decollo e dal pareggio il Torino è riuscito a vincere.

Da quel momento, da quando cioè Pulici ha insaccato il gol dal «dischetto» alle spalle di Boranga, il Torino meritava di vincere. Col suo «forcing», su quel campo ridotto a una risala, sotto una pioggia sferzante per tutto l'arco del 90', il Torino ha costruito la vittoria e alla fine dei conti ha finito col raccogliere il punteggio pieno e nessuno può gridare allo scandalo. In verità, qual è il merito di aver fatto poi il rigore alla fine della partita il figlio del presidente cesenate, Manuzzi, è stato sbattuto fuori dalla stanza dell'arbitro e deve averne detto di cotte e di crude. Già domenica il padre era andato in orbita e questa volta, dopo tre sconfitte consecutive, è toccato anche a Manuzzi il junior.

Il Cesena era passato in vantaggio al 27' del primo tempo dopo aver rischiato per un paio di volte di capitolare. Il Torino, malgrado le condizioni proibitive del terreno, è riuscito a sfondare il contratto con Festa e a far cadere in rete il risultato e non dover finire come ogni volta con il cuore in gola, ma al 7' Rampanti su un pallone di testa da Pulici, su centro di Graziani, si era fatto trovare con un attimo di anticipo al centro dell'area e aveva fatto il gol.

Forse sì, anche se l'arbitro Serafini concedendo al Torino con eccessiva severità la massima punizione per at-

terramento di Agropoli in area, quando il Torino stava perdendo 1-0, ha spianato il campo di decollo e dal pareggio il Torino è riuscito a vincere.

Da quel momento, da quando cioè Pulici ha insaccato il gol dal «dischetto» alle spalle di Boranga, il Torino meritava di vincere. Col suo «forcing», su quel campo ridotto a una risala, sotto una pioggia sferzante per tutto l'arco del 90', il Torino ha costruito la vittoria e alla fine dei conti ha finito col raccogliere il punteggio pieno e nessuno può gridare allo scandalo. In verità, qual è il merito di aver fatto poi il rigore alla fine della partita il figlio del presidente cesenate, Manuzzi, è stato sbattuto fuori dalla stanza dell'arbitro e deve averne detto di cotte e di crude. Già domenica il padre era andato in orbita e questa volta, dopo tre sconfitte consecutive, è toccato anche a Manuzzi il junior.

Il Cesena era passato in vantaggio al 27' del primo tempo dopo aver rischiato per un paio di volte di capitolare. Il Torino, malgrado le condizioni proibitive del terreno, è riuscito a sfondare il contratto con Festa e a far cadere in rete il risultato e non dover finire come ogni volta con il cuore in gola, ma al 7' Rampanti su un pallone di testa da Pulici, su centro di Graziani, si era fatto trovare con un attimo di anticipo al centro dell'area e aveva fatto il gol.

Forse sì, anche se l'arbitro Serafini concedendo al Torino con eccessiva severità la massima punizione per at-

terramento di Agropoli in area, quando il Torino stava perdendo 1-0, ha spianato il campo di decollo e dal pareggio il Torino è riuscito a vincere.

Da quel momento, da quando cioè Pulici ha insaccato il gol dal «dischetto» alle spalle di Boranga, il Torino meritava di vincere. Col suo «forcing», su quel campo ridotto a una risala, sotto una pioggia sferzante per tutto l'arco del 90', il Torino ha costruito la vittoria e alla fine dei conti ha finito col raccogliere il punteggio pieno e nessuno può gridare allo scandalo. In verità, qual è il merito di aver fatto poi il rigore alla fine della partita il figlio del presidente cesenate, Manuzzi, è stato sbattuto fuori dalla stanza dell'arbitro e deve averne detto di cotte e di crude. Già domenica il padre era andato in orbita e questa volta, dopo tre sconfitte consecutive, è toccato anche a Manuzzi il junior.

Il Cesena era passato in vantaggio al 27' del primo tempo dopo aver rischiato per un paio di volte di capitolare. Il Torino, malgrado le condizioni proibitive del terreno, è riuscito a sfondare il contratto con Festa e a far cadere in rete il risultato e non dover finire come ogni volta con il cuore in gola, ma al 7' Rampanti su un pallone di testa da Pulici, su centro di Graziani, si era fatto trovare con un attimo di anticipo al centro dell'area e aveva fatto il gol.

Forse sì, anche se l'arbitro Serafini concedendo al Torino con eccessiva severità la massima punizione per at-

L'arbitro sbatte fuori Manuzzi jr.

DALLA REDAZIONE

TORINO, 3 febbraio

Manuzzi junior è già stato sbattuto fuori dalla stanza dell'arbitro. Dall'esterno — cosa di tutte le domeniche — per quel che si è potuto sentire ce ne è abbastanza per un rapporto pepato.

Al giornalista Manuzzi junior dice: «Andiamo a rischiare la coroncina e poi ci fanno queste porcate». Bersellini è meno agitato, o quanto meno fa vedere di essere controllatissimo. E' contento della prestazione della squadra anche se ritiene che abbia giocato meglio domenica, contro l'Inter. Gli chiediamo del rigore e lui dice che aspetta la televisione: «Anche se so che non cambia niente — aggiunge — ma tanto per vedere cos'è veramente succes-

so in area. Mi scoccia perdere come oggi». Festa neppure di aver messo a terra Agropoli e fa vedere un taglio alla gamba subito proprio nell'azione incriminata.

Toschi: «Non meritavamo di perdere, oggi. Io ho fatto quello che ho potuto contro i miei ex compagni, ma su questo campo...».

Giagnoni questa volta è contento anche se sulla panchina deve aver passato le sue: «Questa vittoria era necessaria per la classifica ma essenzialmente perché ha dimostrato, ai giocatori soprattutto, che un gol si può annullare e si può vincere ugualmente. Su quel terreno il gioco totale del Torino è stato notevole».

Il «forcing» è del Torino e il Cesena è l'impressione di aver accusato la botta. Fossati calca dalla bandiera e porge a Zecchini, il bersaglio, che centra teso in area e Graziani anticipa Zaniboni e «schiaffa» in rete. E' il suo primo gol sul terreno del «Comunale».

Bersellini fa entrare Toschi al posto di Zaniboni ma ormai il destino del Cesena è segnato. C'è ancora un mezzo fallo di Lombardo in area su Bertarelli, al 38' ma l'arbitro non cerca altre grane.

Battaglia sino al 90' a San Siro sotto una pioggia gelida e torrenziale

I rossoneri prevalgono a fatica contro una Samp irriducibile

2-1 con reti di Benetti, Badiani e Chiarugi tutte nel primo tempo - Nella ripresa «forcing» continuo e sfortunato dei liguri

MARCATORI: Benetti (M) al 4', Badiani (S) al 33' e Chiarugi (M) al 42 del p.t.

MILAN: Pizzaballa 7; Anzilotti 6.5; Zignoli 6; Maldeira III 6.5; Turone 6; Biastola 5; Bergamaschi 5 (Turini s.v., dal 31' s.t.); Bianchi 5; Benetti 6; Rivera 7; Chiarugi 6.4; n. 12 Navazzoni, n. 13 Lanzi.

SAMPDORIA: Cacciatore 6.5; Santino 6.5; Rossinelli 6; Arzuffo 6.4; Prini 7; Lippi 6; Badiani 7; Sabadini 6; Bori 5 (Christin s.v. dal 20 s.t.); Lodetti 8; Chiarenza 5. N. 12 Bandoni, n. 13 Improta.

ARBITRO: Cali, di Roma, 5.

NOTE: giornata da lupi, con acqua torrenziale accompagnata da raffiche di vento. Spettatori 25 mila di cui 5.530 paganti (16.000 abbonati), per un incasso di L. 17.474.300. Ammoniti per proteste Lodetti e Bori, per scorrettezza Arzuffo, Cristin, Prini e Santino. A l' dalla fine, Badiani è stato prima ammonito e poi espulso per reiterate proteste. Lievi incidenti a Pizzaballa e Bergamaschi. Angoli: 7 a 7.

bacchetta della tecnica. Nel duello fra i «vecchietti», il ripescato Bianchi ha avuto nettamente la peggio, e da questa battaglia persa è scaturita per il Milan la falla a campo che l'ha obbligato a difendersi alla brava sotto l'incalzare dei liguri.

Purtroppo per Vincenzi, la classifica si fa coi punti, non con i platonici riconoscimenti, né con le recriminazioni. La Samp, infatti, oltre a doversi del punto non guadagnato, protesta per il gol di Chiarugi, nato da un colossale errore di Bergamaschi e da un suo (comunque, involontario) fallo su Rossinelli che si apprestava al rinvio. Una giornata, insomma, decisamente sfortunata per i liguri.

Il Milan allora ha rubato la

vittoria? Beh, andiamoci piano. Diciamo che l'ha sofferto oltre il prevedibile. Anche il Milan, però, s'è battuto alla morte, ovviamente alle manovre del centro-campo (debole non solo in Bianchi, ma in un Biastola sempre più evanescente e nel fragilissimo Bergamaschi, oggi davvero un pulcino bagnato) con l'ardore agonistico della sua difesa e con l'impegno di Rivera. Il Gianni, poco a suo agio sul terreno pesante, non s'è tirato mai indietro, battendosi con animo e buone notazioni tecniche. Il primo gol è tutto suo, anche se porta la firma di Benetti, e pure il raddoppio di Chiarugi è stato possibile grazie ad una geniale impenettabilità del capitano.

A proposito di Benetti, co-

m'è andata la sua prova nei parati mediti di occuparsi? Neanche maluccio, tutto sommato. La sua presenza in avanscoperta, considerando la «risala» di San Siro, ha contribuito a dare «peso» all'attacco, anche se sfortunatamente — non ha risolto il problema lasciato aperto da Biagioni. Chiarugi, dal canto suo, ha trovato in Santino soprattutto nell'era fradica due avversari che gli hanno impedito spesso i prediletti scatti e numeri dribblistici. Si è comunque generosamente impegnato e, specie sui calci da fermo, ha ribadito le sue eccellenti doti di colpiteur, sia col destro che col sinistro.

Oltre ai due punti, che lo ripropongono in testa alla classifica questa Lazio ha calzato davve-

ro gli stivali delle sette leghe... Il Milan può inoltre festeggiarsi per la conferma di Maldeira III, oggi efficace sia a centro-campo su Bori che a «stopper» su Cristin, e per il brillante debutto di Pizzaballa, il quale ha al suo attivo due sicuri interventi, un paio dei quali addirittura decisivi. Chissà che con il «Pizzo» non si perpetui il fenomeno Cudicini.

Il terreno pesante e l'agognino hanno spesso tramutato normalissimi falli in entrate omicide. L'arbitro Cali ha esagerato in severità, colpendo soprattutto i sampdoria: Arzuffo, Prini, Cristin e Santino), senza contare le ammonizioni per protesta (Lodetti e Bori) culminate in chiusura con l'espulsione di Badiani.

Il Milan è pervenuto subito al gol, in maniera perentoria: Rivera va via in dribbling ad Arzuffo, compie una lunga galoppata e sferra un gran sinistro da 25 metri. La traversa respinge il bolide, la difesa ligure sta a guardare e Benetti infila in tutta comodità la porta vuota. Per una mezz'ora i rossoneri vivono in rendita, controllando una Samp che non sembra possedere molte frecce in attacco. Fuga di Bori e cross azzurro: Badiani raccoglie, vince il «tackle» su Bianchi, si ritrova libero al limite dell'area e batte Pizzaballa con un pregevole tiro da 25 metri. Chiarugi, cinque minuti dopo, calcia alle stelle una palla-gol ammannitagli da Rivera, ma si rifà al 42'. Rivera, Rete sulla destra e serve Bergamaschi sul dischetto del rigore: l'ala tenta il tiro al volo e «buca» in pieno, rovinando addosso a Rossinelli che s'aprestava all'entrata. La palla rotola verso Chiarugi che la colloca nel «sette» con precisione. Inutili le proteste di Lippi e C. di Rivera.

Nella ripresa la Samp parte in quarta e la partita si fa durissima. Lodetti ora emerge dalla cintola in su, guidando la sua ciurma all'arrembaggio. Operando in coppia, Cabral e Rossetti, cinque minuti dopo, calcia alle stelle una palla-gol ammannitagli da Rivera, ma si rifà al 42'. Rivera, Rete sulla destra e serve Bergamaschi sul dischetto del rigore: l'ala tenta il tiro al volo e «buca» in pieno, rovinando addosso a Rossinelli che s'aprestava all'entrata. La palla rotola verso Chiarugi che la colloca nel «sette» con precisione. Inutili le proteste di Lippi e C. di Rivera.

La stessa impressione abbiamo riportato quando Madini di fronte allo spogliatoio del Milan, ha affermato: «Bella partita, bel Milan. Noi andiamo avanti partita per partita, ma ancora non siamo completamente tagliati fuori». Illudersi, in fondo, non costa nulla.

m. c.

Rodolfo Pagnini

Gian Maria Madella



MILAN-SAMPDORIA — Le due reti milanesi. In alto: Benetti apre le marcature. Il suo gol sarà poi pareggiato da un tiro fortunato di Badiani. Qui sopra: il punto della vittoria siglato da Chiarugi.

Vincenzi: «È un anno balordo»

MILANO, 3 febbraio

In casa blucerchiata la sconfitta è stata accolta con signorile rassegnazione appena una volta da un pizzico di risentimento polemico. Il vicepresidente Montefiori si affaccia quasi subito sul corridoio degli spogliatoi e, senza scomporsi, afferma: «Prima della partita i dirigenti del Milan mi hanno voluto ricordare che all'andata avevamo vinto grazie all'arbitraggio. Mi sembra che oggi la situazione sia tornata in partita».

Di cosa si lamentano i sampdoria? Soprattutto del fallo che Bergamaschi avrebbe commesso su Rossinelli, a prendere a Chiarugi la via del

secondo goal rossonero. La polemica tuttavia, è lungi dall'assumere il tono isterico e vittimistico che di solito caratterizza le polemiche antipartita.

I giocatori blucerchiati hanno ricevuto ordine di non parlare. Solo Badiani si sofferma a spiegare le ragioni della sua espulsione: il guardalinee lo avrebbe proccacciato piuttosto pesantemente e lui avrebbe risposto per le rime.

Vincenzi esce per ultimo. «Questo per noi è l'anno balordo», dice subito — quando una palla come quella calciata da Rossinelli nel secondo tempo va oltre la traversa, vuol dire che il malocchio ti perseguita. Spera-

ro proprio di strappare un punto a San Siro. Le cose, per noi, si fanno ora molto difficili. Noi, comunque, teniamo duro».

Sarà forse stata la delusione per la sconfitta, ma le ultime parole dell'allenatore sampdoria non sono sembrato così convinte.

La stessa impressione abbiamo riportato quando Madini di fronte allo spogliatoio del Milan, ha affermato: «Bella partita, bel Milan. Noi andiamo avanti partita per partita, ma ancora non siamo completamente tagliati fuori». Illudersi, in fondo, non costa nulla.